

Cella di Noceto, 24 settembre 2016

XI Convegno Pastorale Diocesano

Parrocchia. Casa di Dio. Casa dell'uomo.

Comunicazioni di Mons. Vescovo

Saluto i Convegnisti – sacerdoti, diaconi, membri della Vita Consacrata e tutto il popolo santo di Dio che vive in Fidenza – con viva gratitudine a Dio che vi ha chiamati e al quale avete risposto con generosa dedizione e nella libertà di spirito. Vi ringrazio della vostra presenza attenta e fattiva, ispirata dallo Spirito Creatore di ogni bene.

Quando i discepoli del Signore si radunano è sempre un evento di grazia, mai casuale o di semplice opportunità. Essi si incontrano sospinti interiormente dal soffio dello Spirito, obbedendo nella fede al loro pastore, Vescovo della Chiesa particolare, guida e garante del cammino verso l'incontro con Gesù Cristo. Il Vescovo è il pastore delle pecore e agisce nel nome e per conto dell'unico e supremo Pastore, il "pastore buono" del vangelo (cfr. Gv 10). Per questo il Vescovo è l'*apostolo* che conduce il popolo alla fonte della salvezza.

La parrocchia al centro

Ci siamo radunati per riflettere insieme su un tema che ci sta a cuore e dal quale è imprescindibile il nostro interesse immediato e puntuale. Volgere lo sguardo sulla *parrocchia* è come guardare a noi stessi con l'occhio della fede, dell'amore e della speranza, perché riflette, come in uno specchio, l'universo della nostra vita reale, alla luce della Trinità, unico riferimento serio del cammino cristiano.

In realtà il nostro punto di vista, rispetto ai lavori del Convegno, non si volge primariamente ad una valutazione sociologica della parrocchia, pur necessaria e legittima, ma mira a radiografare la condizione della parrocchia sotto il segno della Parola di Dio, della tradizione, del

magistero della Chiesa, tenendo conto delle *sfide* che urgono riguardo alla sua missione di salvezza nel mondo contemporaneo.

Due parole chiave ci guidano: lo spirito della “*sinodalità*” e lo stile del “*discernimento*” comunitario: l’una e l’altro proposti da papa Francesco al Convegno Ecclesiale di Firenze (9-13 novembre 2015).

La “*sinodalità*” è la modalità delle relazioni ecclesiali proprie di coloro che, sulla via indicata da Gesù, scelgono di “*camminare insieme*”, gli uni con gli altri, nella direzione voluta dal Signore. E’ l’espressione concreta della comunione, della quale è strumento pratico e conforme.

Il “*discernimento*” si esercita non tanto e non solo nell’analisi e nel giudizio sulla realtà attuale della parrocchia, ma sulle *attese* della parrocchia in funzione di una *fedeltà* cristallina al Signore, rispetto alla sua chiamata ad essere luogo di salvezza, all’effettivo progresso della *santità* del popolo di Dio e alla disponibilità a favorire l’annuncio del vangelo.

D’altra parte il nostro sguardo si volge sia verso coloro che credono, perché credano con più consapevolezza e generosità di risposta, sia verso coloro che, pur battezzati, sono scivolati nella palude dell’indifferenza per tentare un risveglio, un riaggancio nell’ovile di Gesù, sia verso coloro che si ritengono agnostici o non credenti o credenti di altre fede o religioni per essere fraterni compagni di viaggio nell’avventura umana.

Sotto questi profili, la parrocchia sta al *centro di un crocevia* di situazioni, di condizioni, di vicende soggettive e oggettive che ci interpellano e per le quali siamo chiamati, da una responsabilità nativa e originaria che scaturisce dalla grazia del Battesimo, a dare una *ragione di vita* più alta. Ma ancora più dal fondamentale riferimento al comando del Signore: “*Andate, annunciate il Regno*” (cfr. Mt 28, 19). Da questa parola forte riceviamo il *mandato* ineludibile che si costituisce come

coscienza missionaria e come *sfida* di fronte alle nuove culture, alle mentalità contemporanee, agli odierni stili di vita.

Di qui si comprende senza ombra di dubbio che la parrocchia non può limitarsi ai normali servizi culturali, alla gestione conservativa delle “memorie” cristiane o alla pur necessaria amministrazione di ciò che resta di un patrimonio che sembra ormai in via di consunzione. Tutto questo è consolidato da una tradizione millenaria, ma ha bisogno di essere “*rivitalizzato*” e conformato alle nuove esigenze dei tempi.

Oggi la parrocchia, se è la *cellula vitale* della Chiesa, il *grembo* della vita cristiana, la *testimone* del Risorto, la *famiglia* di Dio che vive nella storia e sul territorio, non può che essere l’*esperienza sensibile* di una viva comunità di fede, che si affida alla potenza della Parola, alla forza dell’Eucaristia, all’attrattiva della carità operosa e solidale. Dev’essere infatti una parrocchia che “*gioca*” se stessa tutta protesa a edificare una *comunione fraterna*, una *casa* bella e accogliente che sta sull’asse della *storia* e diventa *soggetto* interlocutore della *società* contemporanea.

Ora, per facilitare il “*lavoro di gruppo*”, aggiungo qualche breve considerazione sui *quattro temi* oggetto di riflessione, di scambio fecondo e di proposta, per aiutare la vostra *attenzione* a concentrarsi su quanto viene richiesto e per non eludere gli aspetti più critici e, per l’appunto, bisognosi di approfondimento, con pacatezza e libertà di spirito.

Parrocchia: casa tra le case (cc 1-2)

Al fine di risvegliare una sicura attenzione al tema, ho scelto, come cerco di proporre ogni anno, un *simbolo* che sia del tutto eloquente rispetto al contenuto della *Lettera*. Così mi sono riferito alla “*casa*”

come immagine allusiva e come apertura di senso sulla *parrocchia*, detta appunto “*casa di Dio*”, “*casa dell’uomo*”.

In realtà la metafora della “*casa*” si presenta per se stessa talmente persuasiva e implicante, per ogni uomo e per ogni donna, che non fatica a raccogliere consenso e a dare conto del valore, del carico, del senso, della prospettiva, della sintesi della comune esistenza umana... tanto da sembrare in perfetta *analogia* con la parrocchia. Così nel linguaggio comune, casa e parrocchia si *assomigliano*, si *integrano* e si *richiamano* a vicenda.

“*Casa*” indica subito un *luogo di vita*, dove si compie il turno esistenziale della vicenda umana nelle varie tappe o passaggi stabiliti dall’evoluzione di ogni individuo. *Pensare* la casa significa infatti scrivere l’identità, la storia, la congerie di avventure e disavventure di ognuno di noi, come pure il proprio progetto di vita; come si è evoluto e adempiuto durante la stessa esistenza. In tal modo elencare eventi, valori, credenze, fallimenti, gioie e speranze e quant’altro della casa, ci serve a *capire* la parrocchia nella sua versatilità di scopi, di servizi, di vissuti, di memorie.

In realtà non vi è istituzione come la parrocchia ad essere espressiva della formula “*casa tra le case*”. La parrocchia infatti è, per sua natura, comprensiva di assimilazione e coinvolgimento, di misura relazionale, di riferimento simbolico, di vicinanza in ogni modo, di contiguità e di inclusione. Per dire che la parrocchia è fatta e costruita per essere “*tra*”, cioè *ponte di comunione*, di pacificazione, di superamento di conflittualità, per una visione più alta e più larga della vita.

Parrocchia è la *casa di tutti*, si direbbe, *vicina* a tutti, dove si trova modo e forma, tempo e spazio, parola e gesto, per l’incontro con Dio e per l’incontro con gli uomini. L’espressione “*casa tra le case*” è una formula felice che rivela la *fisionomia* profonda della parrocchia. Per

questo val bene approfondirne le condizioni attuali, i punti critici, le prospettive.

Parrocchia: identità e vita cristiana (cc 3-4)

Che cos'è una parrocchia? La domanda parrebbe scontata e un po' banale, e tuttavia non è del tutto così. Basterebbe pensare alla circostanza "*parrocchia*", che subito si è in imbarazzo a definirla. Eppure una definizione è necessaria e decisiva se si vuol poi delinearne le conseguenze pratiche per le quali è possibile risalire alla sua identità e funzione.

Perché tutto dipende dalla risposta alla domanda "*che cos'è?*" la parrocchia, e poi di seguito vedere "*come?*" è la mia parrocchia, se vi corrisponde o no. Così vale domandarsi "*chi*" sono i "*parrocchiani*" e "*come*" vivono la parrocchia, "*cosa*" fa la parrocchia... e via dicendo.

Allora pare davvero importante cercare di *capire* e *percepire* la "*coscienza*" della parrocchia, come se fosse un "*corpo vivo*" che riflette, intercetta la realtà, si fa un'opinione, esprime giudizi, come avviene quando si dice: "*l'ho sentito in parrocchia*"! Dunque la parrocchia possiede una "*coscienza*" ed è, com'è naturale, una "*coscienza collettiva*" in grado di auto-comprendersi e di pensare insieme per rivivere la sua natura di "*casa comune*" della famiglia di Dio.

Qui il termine "*coscienza*" non è evasivo, ma richiama qualcosa di profondo, che sta alle radici, che illumina le scelte, che pone un giudizio sulla realtà, come la "*voce*" che esce da un ambiente abitato. Allora appare chiaro che la *coscienza della parrocchia* ci rivela la sua *identità*, ci dischiude il vasto campo delle sue *attività*, ci rimanda alla sua *fede* e alle pratiche di fede e di carità. In realtà dice *chi siamo* rispetto alla vita in Cristo.

Così quanto più è *intensa* l'identità della parrocchia, tanto più è feconda e visibile la “*vita cristiana*”. A che cosa mira la “*vita cristiana*”? Sostanzialmente tende ad accompagnare le persone, nelle diverse età, verso l'*incontro con Gesù Cristo*. E' lui che definisce una vita attraverso il quotidiano cammino alla ricerca del suo *Volto*, fino ad assimilare il suo “*pensiero*”, i suoi “*sentimenti*”, il suo modo di “*volere*” e di “*agire*”. Vita cristiana è in realtà la vita secondo Cristo, vissuta nella concretezza della personalità individuale in riferimento alla propria *vocazione e missione*.

In tale prospettiva, la parrocchia *educa e forma* alla vita cristiana soprattutto con la celebrazione quotidiana dell'*Eucaristia*, con la proposta delle *Lodi* e dei *Vespri*, con la celebrazione del *sacramento della Penitenza*, con la “*lectio divina*”, con la recita del *Santo Rosario* e con quelle *pratiche di pietà* (ad esempio: la *Preghiera* del mattino e della sera) che alimentano la spiritualità personale e comunitaria.

La “*vita cristiana*” si edifica gradualmente in un impegno che tocca la propria *esistenza morale e spirituale*, sempre sorretta dall'esercizio delle *virtù* (teologali e cardinali) e testimoniata attraverso un'*impostazione* dell'esistenza redenta – nella famiglia, nel lavoro, nelle relazioni – che induce a crescere “*nella misura di Cristo*” (cfr. Ef 4, 13) e che struttura un preciso “*stile di vita*”, riconoscibile e identificabile come “*cristiano*”.

Una dimensione che la parrocchia deve tenere sempre in vista è la “*diocesanità*”, cioè lo stretto rapporto che lega la parrocchia alla Diocesi nel modo di un *vincolo* di unità e di comunione. In realtà la parrocchia è una “*cellula*” del corpo della Chiesa e dunque può vivere *solo* nella misura in cui è “*connessa*” con la Chiesa locale (Diocesi): diversamente non trasmette la linfa vitale della fede il cui garante è il Vescovo, l'*apostolo* inviato al popolo di Dio residente nella Chiesa particolare.

In realtà la vita cristiana si costituisce, si forma e si sviluppa mediante il legame con l'intera Chiesa diocesana, porzione della Chiesa universale. Ciò consente di aprire gli *orizzonti alla missione*, di sentirsi parte della Chiesa di Cristo, di esprimere la pienezza della comunione ecclesiale. Su questo tema dobbiamo impegnarci tutti con coraggio e con rinnovato slancio di partecipazione.

Parrocchia: discepolo di Cristo e famiglia di famiglie (cc 5-6)

Nelle *società secolarizzate* in cui vive oggi la parrocchia, la *fede* si presenta nella sua nudità e appare spesso quasi insignificante e ininfluyente. Quindi la *tentazione* più infida e subdola consiste nel “*vivere come se Dio non esistesse*”, provando praticamente che tutto è possibile, che tutto è lecito, che tutto corrisponde al solo criterio del *soggetto* che si dichiara nelle sue scelte autonomo in tutto e libero da richiami trascendenti.

In realtà anche in parrocchia si avverte un'aria preoccupata e *sofferta* per il fatto che sembra scomparso l'appello a Dio, al Vangelo, al magistero della Chiesa, nella convinzione che con Dio o senza Dio *si vive bene lo stesso*. Dio non è necessario: né in famiglia, né in politica, né in economia. Dio non centra! A ben riflettere questo fenomeno diventa per noi inquietante e generatore di interrogativi.

Infatti, sta qui il *problema della fede* e dunque il problema di Dio. Se così stanno le cose, *quale compito* resta alla parrocchia? Davvero, in questa deriva, il suo compito si rivela ancor più decisivo. Essa deve essere il testimone del Dio vivente, la visibilità raggiungibile del suo Cristo, la tangibilità del Mistero, lo spazio nel quale è sperimentabile l'appello alla trascendenza.

Perché questo possa accadere, la parrocchia deve *ritornare* all'origine: e cioè deve reimparare ad *annunciare* Gesù Cristo – come vera “*discepolo*” – nella sua integrità di “*Uomo-Dio*” e nella sua capacità di rispondere alle domande fondamentali della vita umana, come è accaduto agli inizi del cristianesimo.

Anche l'uomo, apparentemente secolare e incredulo, ha *bisogno di Cristo*. Infatti più diffuso è il disincanto e lo scetticismo, più elevato emerge il *desiderio di infinito*, cioè l'anelito verso una *Verità* più grande, oltre le apparenze mondane, oltre l'ideologia consumistica e tecnocratica, oltre il relativismo pratico. Questo è il *compito* proprio della Chiesa, e dunque della parrocchia. Ciò si attua in un rinnovato *slancio* di evangelizzazione, di autentica missione, cioè di “*uscita*” verso le masse disperse (le “*periferie esistenziali*” di cui parla papa Francesco) che forse attendono proprio la nostra “*parola*” di annuncio e di testimonianza.

Frutto dolentissimo delle attuali culture dell'indifferenza e dell'agnosticismo viene espresso dalle *generazioni giovanili* (la cosiddetta “*prima generazione incredula*”). Il distacco delle masse giovanili dalla Chiesa può apparire impressionante e suscita sofferenza e un senso di impotenza. I “*giovani adulti*” delle nostre parrocchie sembrano del tutto “*estranei*” alle “*nostre cose*” ecclesiali. Non sono “*contro*”, semplicemente non si vedono perché non “*toccati*”, non affascinati.

Eppure io *credo e spero* profondamente nei giovani: non mi rassego al loro allontanamento da Cristo, perché Cristo li ama e ancora li chiama come discepoli. I giovani sanno ascoltare quando si sentono “*ascoltati*”! Allora qui dobbiamo fare un *esame di coscienza*, non tanto per vincere un errato senso di colpa, ma per capire *cosa è successo* e *cosa* la

parrocchia può fare. *Pensiamoci* tutti, ispirati dalla sapienza dello Spirito!

Strettamente congiunto al tema dei “giovani”, si apre lo scenario sulla *famiglia*. Se la parrocchia è stata chiamata “*famiglia di famiglie*”, nel senso di un nesso vincolante che abbraccia tutte le famiglie nell’unica famiglia di Dio o più acutamente: se la famiglia è “*chiesa domestica*”, allora è gioco forza che sia *connessa* con la parrocchia, la cellula vivente della Chiesa.

Dunque il *legame* tra parrocchia e famiglia appare inscindibile e necessario. San Giovanni Paolo II con l’Esortazione apostolica “*Familiaris consortio*” (1981) e Papa Francesco con l’“*Amoris laetitia*” (2016) ci hanno indicato la *strada maestra* per costruire l’*alleanza* tra parrocchia e famiglia, un patto di intima correlazione, condivisione, collaborazione. Di qui viene la vera strategia per ritrovare intese in vista di un progetto di *comunità cristiana*.

Siamo dunque sollecitati a riprendere il sapiente magistero dei Sommi Pontefici: sia nel riguardo del discorso fondativo della “*teologia*” (= la *dottrina*) della parrocchia e della famiglia e sia nel riguardo del discorso “*pastorale*” che riguarda la “*cura*” delle situazioni familiari che riflettono grandi e diffuse difficoltà educative, e l’*attenzione* speciale verso i fenomeni di *separazione* e di nuove “*unioni*”.

Papa Francesco dedica il cap. 8 dell’ “*Amoris laetitia*” al “*discernimento*” delle situazioni “irregolari”, considerate nella “*logica della misericordia pastorale*” (cfr. nn. 293-312), proponendo tre verbi orientativi: “*accompagnare, discernere, integrare*”. Si tratta di un preciso impegno della Chiesa e delle famiglie per maturare un profilo “*evangelico*” nel segno dell’incontro, dell’amore e della misericordia.

Parrocchia: scuola di fede, vita e festa (cc 7-8)

Il nostro tempo, così veloce e così soggiacente ai cambiamenti culturali, va non respinto ma vissuto dal di dentro con spirito di discernimento e con coraggio. D'altra parte, questo tempo pare tanto aggressivo da essere definito propriamente della “*rivoluzione antropologica*” nella quale appunto sembra soccombere l’“*umanesimo cristiano*” per essere sostituito da un “*umanesimo oltre l’umano*”, il cosiddetto “*postumanesimo*”.

In questo assillante e complesso frangente, la parrocchia si trova a vivere una prova di saggezza e di illuminante profezia. Di fatto si avvera la condizione di un sottile *combattimento* contro le “forze del secolo” nel quale rischia di essere travolta e sconfitta se non ricorre ad un *cambio* di passo di carattere sapienziale, culturale e pastorale.

Il cambio si affronta con il provvedere, appunto con efficacia profetica, a costruire l’ “*uomo cristiano*”, a formare un’umanità strutturata di valori forti e vincenti, oltre il vuoto di senso. Per la parrocchia si tratta di costituirsi come “*scuola*” di un “*nuovo umanesimo*” (cfr. il Convegno Nazionale Ecclesiale di Firenze sul tema: “*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*”, 9-13 novembre 2015), capace di far fronte al “*nuovo*” che rapidamente avanza e include.

Qui la parrocchia è chiamata a rappresentare lo *snodo cruciale* di elaborazione, di proposta e di attuazione di nuovi modelli di vita. Attraverso una “*vita cristiana*” matura e consapevole, la parrocchia è sollecitata a educare alla “*vita buona*” mediante una visione sapienziale della vita umana, attraverso la preghiera, la carità, la comunione fraterna, la catechesi, la misericordia e un incremento significativo di *vocazioni*.

Potrebbe sembrare questo un elenco arido e sconnesso di “*cose da fare*”, in ambito delle diverse proposte pastorali. Non è così. Esso definisce piuttosto un *orizzonte* di impegno fecondo, appassionante e

ineludibile o meglio una radicale *vitalizzazione* del vissuto “normale” mediante la potenza dello Spirito.

In verità non ci è chiesto di inventare “*cose nuove*”, ma di esercitarsi in *modo* nuovo, con un metodo e uno stile di impegno parrocchiale che sappia imprimere una *coscienza nuova* ai cristiani e offrire senso e significati di vita nuova, scoperta e vissuta in Cristo. Si direbbe che va posta a tema la “*differenza*” cristiana.

Così l’*intelligenza della fede* – esercitata con dovizia e sagacia – ci porta a privilegiare i *fondamenti* stessi del credere e ad adeguarli alle nuove condizioni di vita, alle sfide poste su molteplici fronti, quelli dell’incredulità, dell’empietà, della corruzione, dell’ingiustizia, dei media e delle nuove tecnologie, cioè sui concreti *snodi* della postmodernità.

In questo contesto di “lotta” e di “impegno”, vissuti in un autentico rinnovamento spirituale, non ci deve mancare il *respiro di Dio*, cioè la *fešta*. In parrocchia deve brillare la *gioia di vivere da cristiani*, superando una certa atmosfera di opacità e di pesantezza o di infiltrato neopaganesimo. Per far festa occorre avere il *cuore in festa*, un cuore pacificato, un cuore aperto e libero, un cuore di speranza.

Nelle nostre parrocchie si fanno “*torte fritte*” ed è cosa bella per diverse ragioni, ma non sono bastanti per *trasformare* la durezza dei cuori e renderli trasparenti e gioiosi nel nome di un Dio che ci libera dalle tristezze e dalle prove, dagli egoismi e dalle chiusure per vivere da uomini e da donne capaci di far festa *con e come* i figli di Dio.

Conclusione

L’anno pastorale che si apre reca il segno di un’*avventura* che porterà a scoprire la *bellezza* delle nostre “vecchie” parrocchie e, soprattutto chi

ha il dono della letizia del cuore e la passione per il vangelo, riconoscerà con gratitudine il *bene* che ha ricevuto dalla parrocchia e sentirà il desiderio di impegnare se stesso per renderla migliore, più disponibile al vento dello Spirito.

La *Lettera pastorale* termina con la descrizione di un “*sogno*”, come un tocco di poesia per risarcire il debito per i doni ricevuti dalla parrocchia, e si conclude con una citazione di papa Francesco che, nel suo colloquio con i Vescovi polacchi, ha rivelato che la parrocchia parla tre lingue: “*la lingua della mente, la lingua del cuore e la lingua delle mani. Tutte e tre armonicamente*” (27 luglio 2016).

Mi auguro che le nostre parrocchie diventino esperte nel praticare le tre “*lingue*” per essere conformi all’esuberanza linguistica di Dio che comunica con tutti i popoli del mondo, anche nel dialetto del popolo dell’amata Chiesa fidentina.

Buon cammino!

+ Carlo, Vescovo